

Verifica di Italiano

(L'autobiografia)

Nome e cognome

Classe

Data

Ricordi d'infanzia

Nel passo che segue, l'autrice ritorna con la memoria agli anni della propria infanzia e si sofferma a descrivere il suo rapporto con il padre.

La mia fanciullezza fu libera e gagliarda¹. Risuscitarla nel ricordo, farla riscintillare dinanzi alla mia coscienza, è un vano sforzo. Rivedo la bambina ch'io ero a sei, a dieci anni, ma come se l'avessi sognata. Un sogno bello, che il menomo² richiamo della realtà presente può far dileguare. Una musica, fors'anche: un'armonia delicata e vibrante, e una luce che l'avvolge, e la gioia ancora grande nel ricordo.

Per tanto tempo, nell'epoca buia della mia vita, ho guardato a quella mia alba come a qualcosa di perfetto, come alla vera felicità. Ora, cogli occhi meno ansiosi, distingo anche ne'³ primissimi anni qualche ombra vaga e sento che già da bimba non doveti mai credermi interamente felice. Non mai disgraziata, neppure; libera e forte, sì, questo dovevo sentirlo. Ero la figliola maggiore, esercitavo senza timori la mia prepotenza sulle due sorelline e sul fratello: mio padre dimostrava di preferirmi, e capivo il suo proposito di crescermi sempre migliore. Io avevo salute, grazia, intelligenza – mi si diceva – e giocattoli, dolci, libri, e un pezzetto di giardino mio. La mamma non si opponeva mai a⁴ miei desideri. Perfino le amiche mi erano soggette spontaneamente.

L'amore per mio padre mi dominava unico. Alla mamma volevo bene, ma per il babbo avevo un'adorazione illimitata; e di questa differenza mi rendevo conto, senza osar di cercarne le cause. Era lui il luminoso esemplare per la mia piccola individualità, lui che mi rappresentava la bellezza della vita: un istinto mi faceva ritenere provvidenziale il suo fascino. Nessuno gli somigliava: egli sapeva tutto e aveva sempre ragione. Accanto a lui, la mia mano nella sua per ore e ore, noi due soli camminando per la città o fuori le mura, mi sentivo lieve, come al di sopra di tutto. Egli mi parlava dei nonni, morti poco dopo la mia nascita, della sua infanzia, delle sue imprese fanciullesche meravigliose, e dei soldati francesi ch'egli, a otto anni, aveva visto arrivare nella sua Torino, "quando l'Italia non c'era ancora". Un tale passato aveva del fantastico. Ed egli m'era accanto, con l'alta figura snella, dai movimenti rapidi, la testa fiera ed eretta, il sorriso trionfante di giovinezza. In quei momenti il domani mi appariva pieno di promesse avventurose.

Il babbo dirigeva i miei studi e le mie letture, senza esigere da me molti sforzi. Le maestre, quando venivano a trovarci a casa, lo ascoltavano con meraviglia e talvolta, mi pareva, con profonda deferenza⁵. A scuola ero tra le prime, e spesso avevo il dubbio d'aver un privilegio. Sin dalle classi inferiori, notando la differenza dei vestiti e delle refezioni⁶ m'ero potuto formare un concetto di quel che dovevano essere molte famiglie delle mie compagne: famiglie d'operai gravate dalla fatica, o di bottegai grossolani⁷. Rientrando in casa guardavo sull'uscio la targhetta lucente ove⁸ il nome di mio padre era preceduto da un titolo. Non avevo che cinque anni allorché il babbo, che insegnava scienze nella cittaduzza ov'ero nata, s'era dimesso in un giorno d'irritazione e s'era unito con un cognato di Milano, proprietario d'una grossa casa commerciale. Io capivo che egli non doveva sentirsi troppo contento della sua nuova situazione. Quando lo vedevo, in qualche pomeriggio libero, entrare nello stanzino ov'erano raccolti un poco in disordine alcuni apparecchi per esperienze di fisica e di chimica, comprendevo che là soltanto si trovava a suo agio. E quante cose mi avrebbe insegnato il babbo!

(da Sibilla Aleramo, *Una donna*, Universale Economica Feltrinelli)

Comprensione della lingua scritta:

Conoscenza dei contenuti:

Produzione della lingua scritta:

¹ Gagliarda: vitale, vivace.

² Menomo: minimo.

³ Ne': nei

⁴ A': ai

⁵ Deferenza: rispetto, ossequio

⁶ Refezione: pasto.

⁷ Grossolano: rozzo

⁸ Ove: dove

